

SERGIO CAMMARIERE

con COSIMO DAMIANO DAMATO

LIBERO NELL'ARIA



Rizzoli

SERGIO CAMMARIERE
CON COSIMO DAMIANO DAMATO

Libero nell'aria

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15509-0

Prima edizione: marzo 2021

Il testo a p. 208 è tratto da Due gocce d'acqua © Sergio Cammariere
L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti. Rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso.

A Biagio

Libero nell'aria

«Que é pra te dar coragem
Pra seguir viagem
Quando a noite vem»

Chico Buarque

1

Via Libertà

Sono nato a Crotone, in via Libertà n. 11/A, il 15 novembre 1960.

Quando venni battezzato, mi fu dato come secondo nome Libero. Sergio Libero. Fu probabilmente perché il mio padrino, Gregorio Clausi, lontano cugino di mio padre e direttore di banca, era un fervente democristiano e nello stemma del partito c'era lo scudo crociato con sopra scritto *Libertas*.

La famiglia Cammariere è presente a Crotone dal 1784; discendiamo tutti dal capostipite Domenico, originario di Sinopoli, nella provincia di Reggio Calabria, e dai suoi figli Carmine e Gaetano. Mio padre, nato nel 1925, figlio di Francesco Cammariere, è cresciuto con i suoi fratelli nella ottocentesca casa di famiglia situata nel centro storico di Crotone, tra vico Cammariere e piazza dell'Immacolata. Casa Cammariere fu bombardata durante il secondo conflitto mondiale, e mio padre e i parenti si rifugiarono a San Mauro Marchesato, un comune della provincia.

Sia mio padre sia mia madre provenivano da famiglie numerose: a mia madre avevano dato il nome Settimana perché era la settima nata. Puro sangue meridionale, il suo.

I Cammariere erano imprenditori agricoli per vocazione. I Pugliano, la famiglia di mia madre, erano ferrovieri da generazioni: mio nonno materno era stato capostazione della piccola frazione di San Leonardo di Cutro.

Mio padre Salvatore, appassionato di musica e fotografia, amava la campagna, era un uomo che sentiva il battito della terra, passava il tempo a coltivarla. Partiva all'alba e tornava all'imbrunire. Un uomo bucolico, uscito da un racconto di Virgilio. Mia madre Settimana era il motore della casa. A lei era affidata la gestione della famiglia. Era instancabile. Si prendeva cura di tutti noi, sempre sorridente, gioiosa e vitale.

Sono sempre stato libero, ma la libertà me la sono conquistata da solo. Nel 1962 la mia era la classica famiglia medio-borghese con la Fiat 1100. Mio padre Salvatore, insieme a suo fratello Michele, piantava la barbabietola da zucchero nelle terre della Valle del Neto di Crotone. Coltivavano centinaia di ettari affittando i terreni nobiliari dei marchesi Lucifero, Albani, Zurlo, Baracco, Morelli e Berlingieri.

Era stato mio zio Michele a scoprire la barbabietola da zucchero. Era stato prigioniero di guerra prima in Africa e poi in Inghilterra, dove aveva lavorato in un campo di barbabietole, e quando era stato rispedito in Italia ed era tornato nella nostra Calabria, aveva messo in atto quello che aveva imparato in prigionia. “Michele Cammariere, il re della barbabietola”, intitolò una volta la «Gazzetta del Sud».

Era stato un vero pioniere nel settore; insieme, lui e mio padre coltivavano barbabietole destinate poi allo zuccherificio di Strongoli, a pochi chilometri da Crotone.

Ogni tanto mio padre mi portava con sé in campagna, ma non mi divertivo. Non c'erano altri bambini, solo macchine gigantesche come la mietitrebbia e i trattori, e odore di nafta.

Da piccolo ero ribelle. Quando uscivano, i miei genitori mi lasciavano a casa. Appena sentivo la serratura scattare, qualcosa in me ribolliva, e crescevano il profumo e l'esigenza di libertà. La prima volta rimasi chiuso in casa; la seconda, come un gatto che ha studiato le mosse del padrone, capii che esisteva una via di fuga. Ero un bambino, ma ragionavo come un uomo, anzi, un pirata. Abitavamo al pian terreno. Io aprivo la finestra del bagno, saltavo giù e scappavo per andare a divertirmi con gli altri bambini.